

GEORGIA, LA PERLA DEL CAUCASO

a cura di Lucia Guidorizzi con la collaborazione di Piero Pedrocco

“Quando le nubi si sciolgono in pioggia, i torrenti rovinano giù dalle montagne e un terribile frastuono riecheggia nelle valli, ma quando raggiungono il mare ritornano calmi”

Shota Rustaveli

Il fascino profondo della Georgia sta nella sua posizione geografica, nell'essere ponte e cerniera tra due mondi, in bilico sul vorticoso precipizio della storia. L'origine delle sue vicende travagliatissime parte dalla mitica ricerca degli Argonauti, capeggiati da Giasone, che approdarono alle sue coste alla ricerca del Vello d'oro e incontrarono Medea, la potente maga che riuscì nell'impresa in cui cinquanta uomini fallirono. Nel corso del tempo questa terra ha subito innumerevoli invasioni e conquiste ma, nonostante ciò, è riuscita a mantenere intatta la sua identità. Proprio per essere stato esposto all'urto continuo d'invasioni e sopraffazioni, il popolo georgiano è fiero della sua lingua, delle sue tradizioni e della sua religione ed ha sempre opposto resistenza ad ogni tentativo di essere inglobato e assorbito da altre civiltà. La lingua georgiana, affascinante quanto misteriosa, possiede un corpus letterario di grande valore, per lo più sconosciuto e ignorato dalla cultura occidentale. Le sue montagne inaccessibili e selvagge ispirarono nel XII secolo i versi del poema in cui si rispecchia l'identità nazionale, “Il cavaliere dalla pelle di leopardo” di Shota Rustaveli, poeta innamorato della potente e affascinante regina Tamari, il cui regno costituì una vera e propria età dell'oro. In Georgia dal 6000 a. C. gli abitanti coltivano la vite, producendo il vino che viene lasciato a fermentare dentro giare d'argilla interrate e intorno alla sua scoperta aleggiano innumerevoli miti e leggende. Le vicende travagliate di questo paese, sempre esposto alla violenza dei conquistatori, l'hanno reso molto sensibile ai temi della giustizia e del rispetto dei valori umani ed è l'unico stato al mondo che dal 2021 ricorda il massacro e la deportazione dei Circassi dal Caucaso, avvenuta in epoca zarista, il più grande genocidio del XIX secolo, sul quale la storia ha steso una fitta coltre di oblio.

Martedì 14 Maggio 2024: Bergamo (Orio al Serio) - (1) Tbilisi

Arriviamo all'aeroporto di Tbilisi poco prima delle nove di sera: dall'alto si vedono spuntare tra le nubi montagne pezzate di verde e di bianco, in parte ancora innevate e qualche sparuto gruppo di case. Atterriamo in tempo per intravedere un glorioso tramonto di nubi nere orlate d'oro, poi, rapida, scende l'oscurità. Il nostro gruppo è composto da quattordici persone, cinque uomini e nove donne, tutti desiderosi di scoprire le meraviglie di questo paese ancora a noi sconosciuto. Appena sbarcati incontriamo Nino, colei che sarà la nostra guida meravigliosa e che ci condurrà, con passione e competenza, alla scoperta della Georgia insieme a Paule, disinvolto e audace autista del nostro pullman.

Mercoledì 15 Maggio 2024: (1) Tbilisi

Al mattino iniziamo la visita di Tbilisi, il cui etimo significa “luogo caldo”, partendo dal quartiere termale di Abanotubani, (strana coincidenza che la radice del nome coincida con quella di Abano Terme, città termale veneta) uno dei più belli e antichi della città, dove si trova il nostro albergo, Mercure. Questa zona è contraddistinta dalla presenza di acque sulfuree e stabilimenti termali molto suggestivi-



Figura 1: Mappa del percorso con le differenti tappe giornaliere. In alto San Giorgio a Sapara e lucertola ad Uplistsikhe.

vi. La leggenda racconta che Vakhtang Gorgasali, re d'Iberia (antico nome della Georgia) durante una battuta di caccia col suo falcone, nel tentativo di catturare un fagiano, trovò entrambi gli uccelli morti, uccisi dalle esalazioni sulfuree di una sorgente. Il re, affascinato dalla scoperta di queste acque calde, decise che lì sarebbe sorta una città che chiamò T'Pili che in georgiano significa "posizione calda". La città, che si trova in una vallata circondata da alture, è attraversata dalle acque turbinose del fiume Mtkhvari (Kura) e si presenta affascinante nella sua commistione di stili e influenze architettonici, molteplice nella sua essenza multiculturale e multireligiosa, configurandosi come un crocevia di mondi e dimensioni. Non dimentichiamo che da qui, fin dall'antichità, passava la via della Seta. Per le vie di Tbilisi incontriamo molti cani randagi che troveremo ovunque lungo le tappe del nostro viaggio: sono



Figura 2: Il gruppo a Tbilisi dalla Chiesa di Metekhi o dell'Assunzione con sullo sfondo il centro storico e la fortezza di Narikala. Da sinistra a destra Anna Trevisan, Liana Cecchinato, Maria Chiara Contarini, Sandro Boato, Guglielmina Benini Kalin, Manuela Naritti, Anna Torri, Marina Tonolo, Lucia Guidorizzi, Giancarlo Chermetz, Franco Chermetz, Piero Pedrocchi; in ginocchio o accucciati: Nino Mukbaniani, Mario De Marchis, Federica Mantovanelli.

ben nutriti, pacifici e muniti di una piccola targhetta sull'orecchio che testimonia che sono monitorati dal servizio veterinario del paese. Ci rechiamo a visitare la Chiesa di Metekhi o dell'Assunzione della Vergine Maria (XII sec.), costruita su uno sperone di roccia da cui si gode splendida vista. Poi scendiamo nuovamente al fiume e prendiamo la teleferica che ci conduce in prossimità della fortezza di Narikala (IV sec.), dove possiamo ammirare la colossale mole di Madre Georgia, una possente statua alta venti metri che rappresenta una figura femminile che regge in una mano una coppa di vino e nell'altra brandisce una spada. Scendiamo dall'altura a piedi tra giardini e chiese che digradano fino a ricondurci nel cuore della città. Imbocchiamo corso Rustaveli, dove si trova il Parlamento, proprio in questi giorni teatro di proteste contro l'introduzione della legge sugli agenti stranieri e giungiamo in Piazza della Libertà, dove c'è una colonna sopra la quale si trova la statua dorata di San Giorgio che uccide il drago. San Giorgio è il santo patrono e protettore della Georgia (Giorgio significa in greco "agricoltore" e la Georgia è un paese prevalentemente agricolo). Visitiamo il Museo Nazionale della Georgia, pieno di preziosi tesori che evocano l'antico e meraviglioso regno della Colchide, con gioielli che ci fanno pensare a Medea, la potente incantatrice, nipote del Sole e figlia del re Eeta, che qui è molto apprezzata e riabilitata a pieno titolo, a differenza che in Grecia. Scopriamo che molto probabilmente il favoloso Vello d'oro in realtà era uno strumento composto da pelle di pecora che aveva la funzione di setacciare i fiumi in modo di trattenere pepite e particelle auree e quindi come sempre, il mito è portatore di una qualche verità. I gioielli del museo sono magnifici, precristiani e caratterizzati spesso dalla tecnica della granulazione. Nel pomeriggio visitiamo la Tbilisi Public Hall, sede di uffici amministrativi, opera di Massimiliano Fuksas, architetto italiano che ha contribuito a dare un volto nuovo alla città. L'edificio ha l'aspetto di undici grandi "petali" di diverse misure che ricorda una colonia di funghi. L'altra opera che Fuksas ha realizzato, ancora inutilizzata, è il Music Theatre and



Figura 3: Area centrale di Tbilisi verso sera, con i nuovi edifici degli architetti italiani Michele De Lucchi e Massimiliano Fuksas. (Foto di P. Pedrocco).

Exhibition Hall, due grandi tubi simili ad un periscopio.

Procediamo visitando la cattedrale di Sioni e la basilica di Anchiskhati (natività della Vergine), molto suggestive, ricche d'icone e pervase da un'atmosfera d'intensa sacralità e ammiriamo dall'esterno il Gabriadze Theatre o torre dell'orologio dove c'è il teatro delle marionette. Dal 2004 in poi, anno in cui il paese si è avviato ad una rinascita politico-culturale, l'architetto ferrarese Michele de Lucchi ha iniziato a riqualificare il quartiere Rike, dove ha costruito il Palazzo Presidenziale (ricorda il Reichstag di Berlino), poi ha costruito il nuovo palazzo del Ministero degli Affari Interni e infine il suggestivo Ponte della Pace, di forma sinusoidale, composto da tubi d'acciaio e pezzi di vetro trapezoidali che da l'illusione d'essere sospeso sull'acqua e che di notte si colora di mille luci. L'insieme di queste nuove architetture arricchisce il patrimonio architettonico della città, facendo dialogare insieme forme più azzardate e scanzonate con architetture tradizionali. Ormai la giornata, ricca di emozioni e suggestioni, volge al termine e la concludiamo in bellezza andando, in cinque, ad immergerci nelle acque calde di uno stabilimento termale, mentre gli altri si preparano per la cena.

Giovedì 16 Maggio 2024: (1) Tbilisi - (2) Dashbashi - (3) Gorelovka - (4) Khertvisi - (5) Vardzia

Allontanandoci dalla città, attraverso i quartieri ex sovietici, compaiono vasti spazi montuosi scarsamente abitati. Luoghi silenziosi sfilano sotto cieli cupi, introducendoci nella regione di Javakheti, popolata prevalentemente da pastori con le loro greggi. Si apre davanti ai nostri occhi la vertiginosa vista del profondissimo Canyon Dashbashi. Dal momento che nei giorni precedenti ha piovuto molto e il terreno è sdruciolevole, la visita al Canyon è interdetta, ma possiamo ammirarlo dall'alto del ponte Diamond, lungo 240 m, dalla struttura a forma di diamante, azzardata opera architettonica sospesa sopra un abisso di 280 m. Il ponte, inaugurato nel 2022, è stato progettato da Tomer Mor Yosef, vi-



A



B

Figura 4: A) Cicogna a Gorelovka. (Foto di P. Pedrocco). B) Il fiume Kura con sullo sfondo il sito rupestre di Vardzia. (Foto di P. Pedrocco).

cepresidente del gruppo Kass. Nel fondo del Canyon scorre un torrente gonfiato dalle piogge recenti, mentre su un'altura si scorge una chiesa dalla tipica architettura georgiana. Dopo aver visitato questo luogo dalla vista panoramica ed esserci rifocillati, riprendiamo il nostro viaggio. Davanti ai nostri occhi compaiono case isolate, immerse nella solitudine del paesaggio e vasti laghi, circondati da montagne spruzzate di neve. Nessuna imbarcazione attraversa le acque immobili. Sulle sponde del lago Paravani, il più grande della Georgia, presso il villaggio di Poka, visitiamo il suggestivo convento di monache dedicato a Santa Nino, fondato nel 1992. Santa Nino, di cui la nostra guida porta il nome, è colei che ha evangelizzato la Georgia. Nata in Cappadocia tra il III e il IV secolo, giunse fin qui dove operò delle guarigioni miracolose, convertì la regina Nana e successivamente anche il marito che, perduto in una fitta foresta durante una battuta di caccia, invocò il Dio di Nino e così ritrovò la via del ritorno: in segno di riconoscenza decretò che il Cristianesimo divenisse la religione ufficiale. Per questo motivo, insieme a San Giorgio è una tra i santi più venerati dalla Chiesa Apostolica Ortodossa Georgiana. Arriviamo al villaggio di Gorelovka, molto interessante a causa del gruppo etnico che vi abita, costituito dai Dukhabori, una comunità religiosa esiliata dalla Russia alla metà del XIX secolo. Sui pali sbilenchi della luce hanno nidificato numerose cicogne, le strade sono fangose e ai lati sono accatastati mattoni di sterco di vacca che vengono utilizzati come combustibile. Gli abitanti sono timidi e schivi, c'è un gruppo di case più curato delle altre, dipinto di verde, bianco e azzurro che costituisce il luogo dove si raduna questo gruppo religioso di esiliati, ma non riusciamo a visitarlo se non dall'esterno degli edifici. Riprendiamo il nostro viaggio e ci fermiamo sotto l'imponente fortezza di Khertvisi, arroccata su un colle, che risale al X secolo, punto imprescindibile di difesa del territorio. Ci rendiamo conto che gli edifici storici che incontriamo sono per lo più castelli, fortezze o monasteri eretti per presidiare il paese, testimonianza di come questa terra sia sempre stata esposta ad attacchi e invasioni. Proseguendo il viaggio giungiamo finalmente a Vardzia, dove ci sistemiamo in un acco-

gliente albergo: ai muri sono appesi numerosi tessuti piatti, collezionati in varie parti del Caucaso, che rappresentano figure di galli.

Venerdì 17 Maggio 2024: (5) Vardzia - (6) Sapara - (7) Rabati - (8) Borjomi - (9) Gori

La mattina inizia con la visita al sensazionale monastero rupestre di Vardzia, un immenso termitaio scavato nel fianco del monte Erusheti, sulla riva sinistra del fiume Kura, che scorre con le sue acque rapide e torbide. Fu costruito per volontà della regina Tamari nel XII secolo, originariamente non come monastero, ma come fortezza di confine. Si racconta che Tamari da bambina fosse andata a caccia con il padre re Giorgi III e lo zio, che in un momento di distrazione la persero di vista. La piccola per gioco si era nascosta in una delle innumerevoli caverne della montagna. Lo zio, spaventato, la chiamò in lungo e in largo, fino a quando Tamari non gli rispose: “Sono qua, zio!” (Ak var, dzia!) Non appena il re, suo padre, sentì risuonare la voce della figlia, decise che quelle parole fossero il nome più indicato da dare a questa fortezza scavata nella montagna. La colossale città monastero è sopravvissuta solo in parte fino ai giorni nostri, in quanto un terribile terremoto nel 1283 fece crollare parte della montagna che rovinò nel fiume, mettendo a cielo aperto i numerosi cunicoli scavati nella roccia, disvelando così i suoi passaggi segreti. Questa città, a ondate successive, fu devastata nel corso del tempo da orde d’invasori. Eppure, il suo fascino è vivo ancor oggi, nonostante gli innumerevoli saccheggi che ha subito nel tempo e l’essere rimasta per più di duecento anni in uno stato di totale abbandono. In seguito, intorno alla metà dell’Ottocento, i monaci cominciarono a ripopolarla e nel 1854 il santuario fu nuovamente consacrato. Ma la sua storia fu ancora travagliata, perché il governo sovietico distrusse l’ortodossia sul territorio georgiano; perciò, chiese e monasteri furono chiusi e i monaci rinchiusi in prigione, così per lungo tempo rimase una città morta. Solo dopo il 1989 ritornò ad essere un luogo di culto, ora abitato da un ristretto gruppo di monaci. In un certo senso, questo luogo è una sorta di cartina di tornasole del passato travagliatissimo della Georgia: terremoti, invasioni, persecuzioni fanno parte della sua storia, tragica e fatale. Comprendiamo che lo sguardo di questo paese è strabico: con un occhio guarda a Occidente e con l’altro ad Oriente. Dopo aver visitato questo luogo incredibile e ammirato la complessità degli edifici scavati nella pietra e in particolare la Chiesa della Dormizione della Vergine Maria, fulcro spirituale e architettonico del complesso, impreziosita da dipinti interessantissimi dal punto di vista iconografico, tra cui i ritratti dei fondatori Giorgi III e della regina Tamari, ci avviamo, attraverso stretti cunicoli e ripide scale, verso l’uscita.

Riprendiamo il nostro viaggio e giungiamo al monastero di Sapara: un luogo estremamente evocativo circondato da una fitta vegetazione, immerso in una natura incontaminata, promana un intenso misticismo. Ci fermiamo presso la cittadina di Akhaltsikhe, dove si erge la fortezza di Rabati del IX secolo, ricostruita e trasformata in parte in una sorta di Alhambra disneyana, ma con un importante museo nella zona medievale. Dall’alto delle sue torri si gode di una vista straordinaria. Visitiamo quindi la ridente cittadina termale di Borjomi, luogo di villeggiatura e centro molto rinomato per le sue acque minerali dalle proprietà depurative e disintossicanti. Le sue case dalle architetture eclettiche ricordano chalet svizzeri o quelle a gradoni belghe e olandesi. Beviamo con gusto l’acqua sulfurea e Piero, collezionista indefesso, si compra un cappellino svan tradizionale georgiano in feltro. Infine, ripartiamo e ci dirigiamo a Gori, la città natale di Stalin. Verso sera facciamo una breve passeggiata attraverso il centro storico sulla cui altura troneggia una fortezza, e camminando con uno sparuto gruppo di compagni di viaggio lungo le strade in salita, ci sentiamo davvero in un estraniante Altrove sospeso tra Asia ed Europa.

Sabato 18 Maggio 2024: (9) Gori - (10) Uplitsikhe - (9) Gori - (11) Gergeti - Kazbegi

Iniziamo la nostra giornata andando a visitare Uplitsikhe, fondata sulla via della Seta nel primo mil-



Figura 5: Stepantsminda, con sullo sfondo il Monte Kazbegi (Kazbek) di 5054 m e la Chiesa della Trinità, circondata da un piccolo monastero. (Foto di P. Pedrocco).

lennio avanti Cristo, le cui stratificazioni partono dall'età del ferro giungendo fino al tardo medioevo e che probabilmente è la più antica città rupestre della Georgia. Custodi di queste pietre pregne di memorie sono dei lucertoloni caucasici che con le loro solenni posture contribuiscono ad alimentare la fascinazione arcaica del luogo. La città è collocata sul fianco del fiume Mtkhvari (Kura) e il suo nome significa "Fortezza del signore". Gran parte dei cunicoli e delle grotte è priva di decorazioni, ma sulla sommità del colle vi è una basilica cristiana costruita in pietra e mattoni del IX – X secolo, mentre quella del VI secolo è per lo più scavata nella roccia. Nel complesso rupestre c'è una grande sala chiamata "sala della regina Tamari", anche se molto probabilmente qui lei non è mai stata. Terminata la visita torniamo a Gori, dove visitiamo il Museo dedicato a Iosif Vissarionovič Džugašvili, detto Stalin, la maggiore attrattiva della città: ci immergiamo nelle sue sale di grande interesse storico che mettono in luce quanto il potere di questo individuo poggiasse sul culto della personalità e sull'immagine falsamente bonaria di amante dei bimbi e del popolo, dietro la quale si celava il suo vero volto dispotico. Degna di nota è la presenza di una stanzetta, aggiunta di recente, che passa in rassegna l'orrore dei gulag. Nel parco antistante c'è una parte del treno blindato su cui Stalin viaggiava (aveva il terrore degli aerei) e la sua umile casa natale, ormai fatiscente, protetta dalle intemperie da un padiglione. Infine, riprendiamo il nostro viaggio, diretti verso le montagne del Grande Caucaso, con importanti piste da sci. Ci sorprende una tempesta di neve su una strada trafficatissima a strapiombo sul vuoto, ma il nostro valentissimo autista Paule non si perde d'animo e ci conduce in salvo attraverso innumerevoli peripezie. Valichiamo un alto passo attraverso gallerie intasate di vetture e dall'altra parte ad attenderci c'è il sole. Le altissime e maestose montagne del Caucaso, scintillanti di neve, ci introducono in uno scenario di intensa e vertiginosa bellezza: giungiamo sotto il Monte Kazbegi (Kazbek) di 5054 m, uno dei ghiacciai più alti del Caucaso, dove le leggende narrano che Prometeo sia stato incatenato per aver rubato il fuoco agli Dei. Dalla valle dove si trova Stepantsminda (Santo Stefano), la città dove ci fermeremo a dormire, saliamo su una montagna dove, a più di duemila metri, immersa in uno scenario paradisiaco, si trova la chiesa della Trinità, circondata da un piccolo mo-



A



B

Figura 6: A) Papakha da pastore georgiano presso Zhinvali. (Foto di S. Boato). B) Ananuri, con le chiese dedicate alla Vergine e alla Dormizione di Maria. (Foto di P. Pedrocchi).

nastero, sulla cui facciata sono scolpiti interessanti bassorilievi. All'interno vi sono delle bellissime icone, oggetto di viva devozione, come del resto in tutte le altre chiese che abbiamo visitato. Torniamo a Stepantsminda e ci ritiriamo in albergo dopo una giornata ricca di emozioni.

Domenica 19 Maggio 2024: (11) Stepantsminda (Kazbegi) - (12) Monumento Georgia/Russia - (13) Gudauri - (14) Ananuri - (15) Mtskheta - Jvari - (1) Tbilisi

Lungo la strada che discende dalle impervie montagne del Caucaso, visitiamo il magniloquente e celebrativo (molto criticato dai dissidenti antirusi) monumento dedicato all'amicizia tra Georgia e Russia, realizzato nel 1983 dall'artista Zurab Cereteli per celebrare i duecento anni dal trattato di pace tra i due paesi. In una breve sosta alla località Gudauri, Piero aggiunge alla sua collezione di folcloristici copricapi una *papakha* di pura lana di ovino, che aveva già provato il giorno prima in una sosta vicino alla diga di Zhinvali, molto in voga tra i pastori caucasici, il cui olezzo da l'impressione che sia salito sul pullman un intero gregge di pecore. Lui orgoglioso borbotta di Svaneti e Kakheti. In seguito, visitiamo Ananuri, un complesso architettonico costituito da un castello dalle mura merlate e da due chiese, quella dedicata alla Vergine e quella della Dormizione di Maria, caratterizzate all'esterno da raffinate e complesse decorazioni. La chiesa e la fortificazione, teatro nel corso dei secoli di numerose battaglie, si affacciano sul lago artificiale di Zhinvali, offrendo una vista estremamente scenografica. Successivamente ci dirigiamo a Mtskheta, inserita dall'UNESCO tra i patrimoni dell'umanità, antica capitale e centro religioso della Georgia. La cattedrale di Svestiskhoveli (XI secolo) e il monastero di Jvari sono tra i monumenti più importanti dell'architettura religiosa georgiana. La cattedrale è



Figura 7: Tipici ravioli georgiani. (Foto di P. Pedrocco).



Figura 8: Mtskheta, Cattedrale di Svestiskhoveli, affresco del Giudizio universale. (Foto di P. Pedrocco).



A



B

Figura 9: A) Mtskheta, Vista dal monastero di Jvari. (Foto di P. Pedrocco). B) Giare per la fermentazione del vino interrate nell'azienda vinicola Shumi. (Foto di P. Pedrocco).

rinomata in quanto si suppone che qui sia stata sepolta la tunica di Gesù Cristo, portata da un ebreo georgiano di nome Elia dalla Terrasanta. La sorella Sidonia, dopo aver stretto al petto la tunica, morì dall'emozione e la sua presa fu così forte che non fu possibile recuperare la tunica, e perciò furono sepolte insieme nella cattedrale dove ora si trova il settimo pilastro dell'edificio, luogo di grande venerazione, intorno al quale sono sparsi petali di rose. All'interno della chiesa si stanno svolgendo dei suggestivi riti di battesimo che contribuiscono ad alimentare il fascino del luogo. Su uno dei pilastri, c'è un affresco che mostra una rara rappresentazione iconografica di San Cristoforo cinocefalo. Da qui saliamo al monastero di Jvari, che domina la spettacolare confluenza dei fiumi della città: all'interno della chiesa si sta svolgendo una cerimonia religiosa e molti fedeli stanno salendo la collina portando icone in segno di devozione. Ripartiamo nuovamente alla volta di Tbilisi giusto in tempo per poter andare nuovamente a rigenerarci alle terme o a fare un giro in città.

Lunedì 20 Maggio 2024: (1) Tbilisi - (16) Gurjaani - (17) Alaverdi - (18) Shuamta - (19) Shumi Winery - (1) Tbilisi

La giornata è dedicata alla visita della regione di Kakheti, famosa per la coltivazione e la produzione del vino. Il vino georgiano è molto forte ed è considerato il più antico del mondo. Il territorio è ricco di vigneti che si estendono a perdita d'occhio. Per prima tappa visitiamo la chiesa di Gurjaanis Kvelatsminda, ovvero chiesa della Dormizione della Vergine risalente all'VIII secolo, immersa in una profonda foresta. Questa chiesa costituisce un esempio unico nell'architettura georgiana perché è caratterizzata da una doppia cupola che rappresenta la natura umana e divina di Cristo. Poi visitiamo



Figura 10: Chiesa di Gurjaanis Kvelatsminda. (Foto di P. Pedrocco).

la cattedrale di Alaverdi, grande centro spirituale e culturale della regione, all'interno della quale c'è un mirabolante ciclo di affreschi del XVI – XVII secolo. Le origini sacre di questo luogo sono antichissime, ancor prima dell'avvento del cristianesimo era già un luogo di culto pagano. La cattedrale fu danneggiata parecchie volte, a causa di saccheggi e di terremoti. Lungo il percorso visitiamo il monastero di Nuovo Shuamta, luogo silenzioso e raccolto, circondato da un muro e da un rigoglioso giardino curato dalle monache, pieno di fiori ed erbe officinali. Chiudiamo il nostro percorso della Kakhezia in bellezza, visitando l'azienda vinicola Shumi che ci viene illustrata dettagliatamente nelle sue caratteristiche e qualità, addentrandoci in cantine con numerose giare interrate secondo un'usanza arcaica e degustando vini pregiati. Torniamo a Tbilisi, ceniamo in un ristorante tradizionale che si affaccia sulla città e siamo allietati da danze e canti circassi e dal festeggiamento del genetliaco di Piero. Prima di andare a dormire facciamo un'ultima passeggiata attraverso il centro storico, animato da moltissimi bar e ristoranti, fervido di vita notturna. L'indomani lasceremo la Georgia, un paese affascinante, tormentato e fiero, stritolato tra più mondi, felici di aver vissuto questa esperienza preziosa e indimenticabile.

Martedì 21 Maggio 2024: (1) Tbilisi - Bergamo (Orio al Serio)

Partiamo per l'Italia, portandoci nel cuore le meraviglie e i misteri di questo paese, orgoglioso della sua storia e della sua identità. In noi scintilla il ricordo delle vette vertiginose e innevate del Caucaso, dei castelli arroccati, delle chiese pervase da una profonda spiritualità, delle città rupestri, dei fiumi dalle acque turbinose, dell'ottima cucina e del vino denso e intenso, delle terme e delle acque minerali sulfuree, della lingua affascinante e misteriosa di una terra complessa e generosa.



Figura 11: Cattedrale di Alaverdi. (Foto di P. Pedrocco).

“Avvolgeva il vento le vette celesti di nebbie lattee...
e mentre laggiù fiorivano le rose,
giaceva la neve sui monti di Javakheti
e giravano burrasche nelle foreste...”

Affido la mia vita agli immani uragani infranti
e dispersi nel cielo e sulla terra,
che dal mondo isolati gemono negli abissi! ...

Quando ai vespri la luna nel cielo s’inarca
e si addormenta ogni essere intorno,
cominciano a fiammeggiare gli occhi
teneri delle stelle e sfavilla la neve...
Estesa sui piè di monte
La sfiora, la bacia, la inquieta
La luna diafana dolcemente...
E di un’aureola di raggi
Il Caucaso maestoso Si imperla...”

Ana Kalandadze*

* da Aa.Vv., *Vite e tralci. Antologia di poeti georgiani contemporanei*, traduzione di Nunu Geladze, Giuliano Ladolfi Editore, Col-lana Smeraldo, Novara, 2014.